I Due sergenti, o, La vera amicizia

Firenze

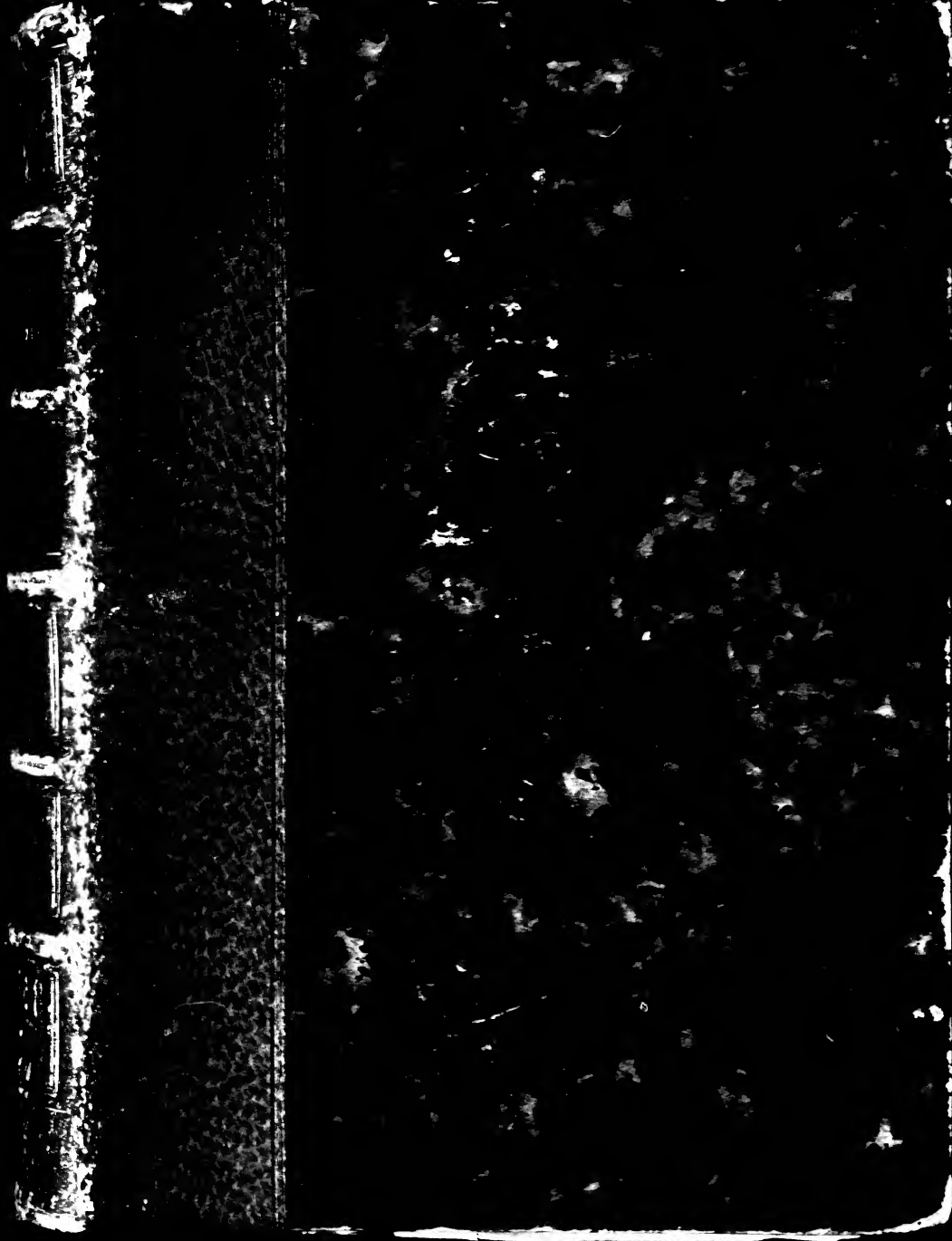
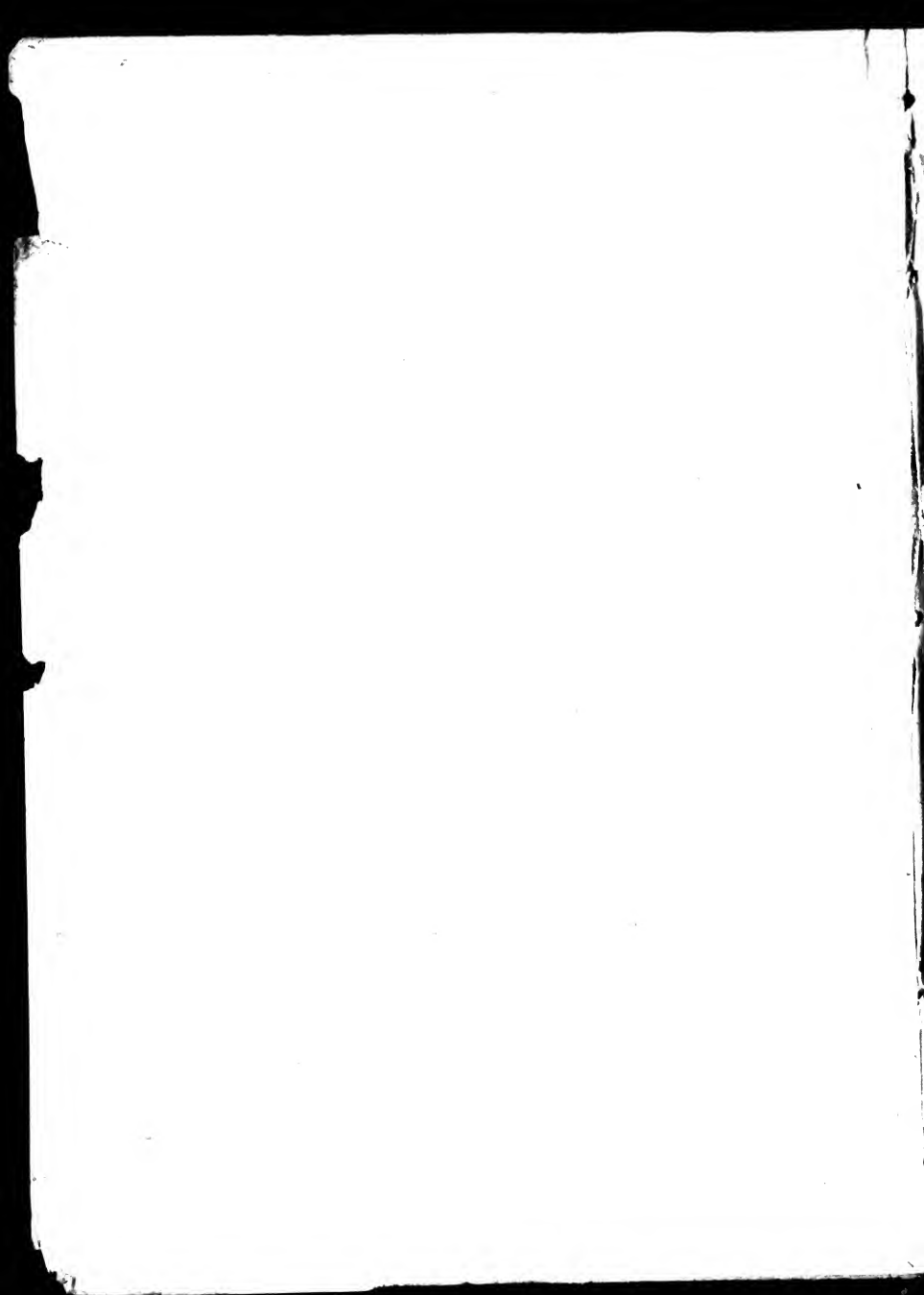
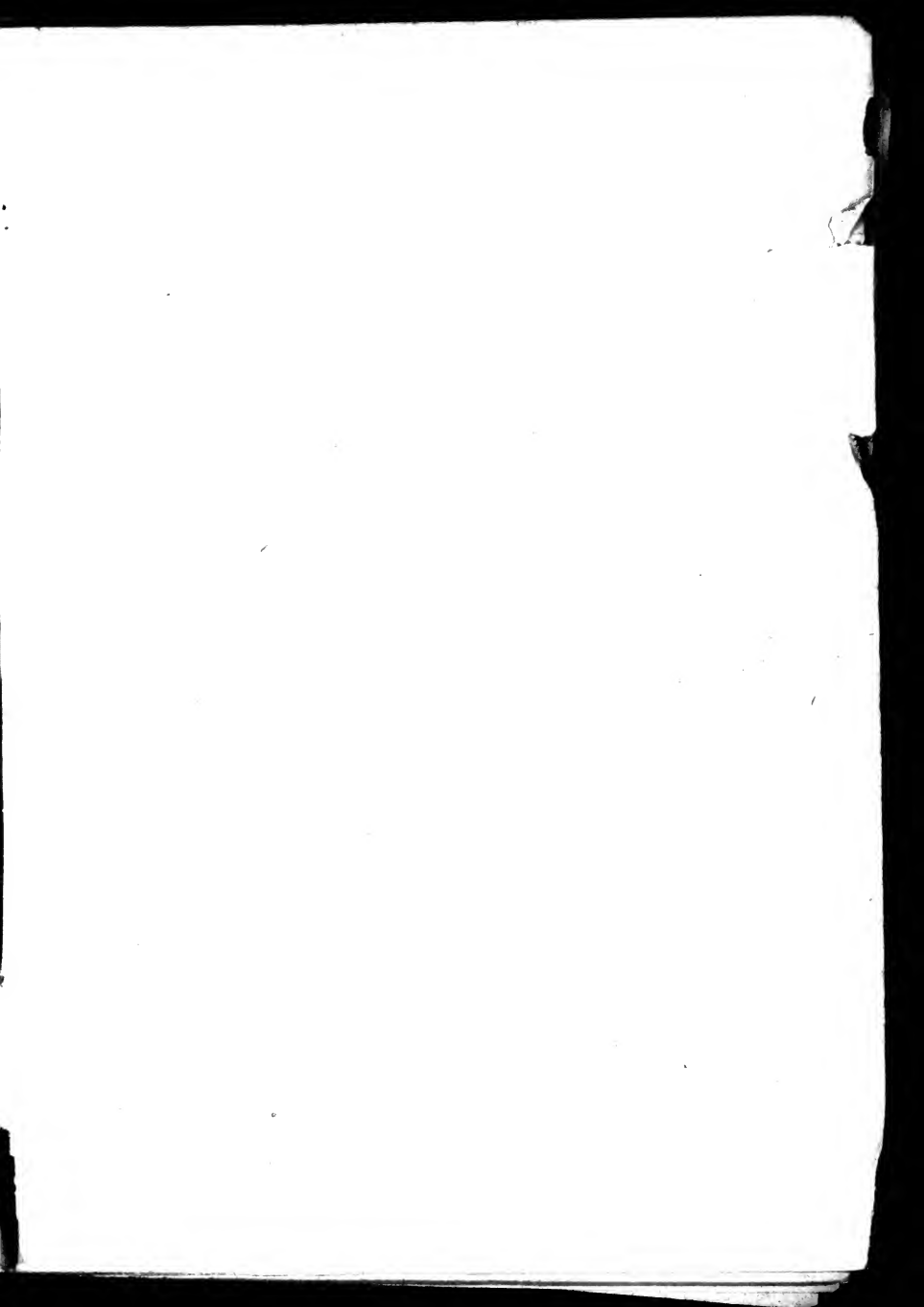
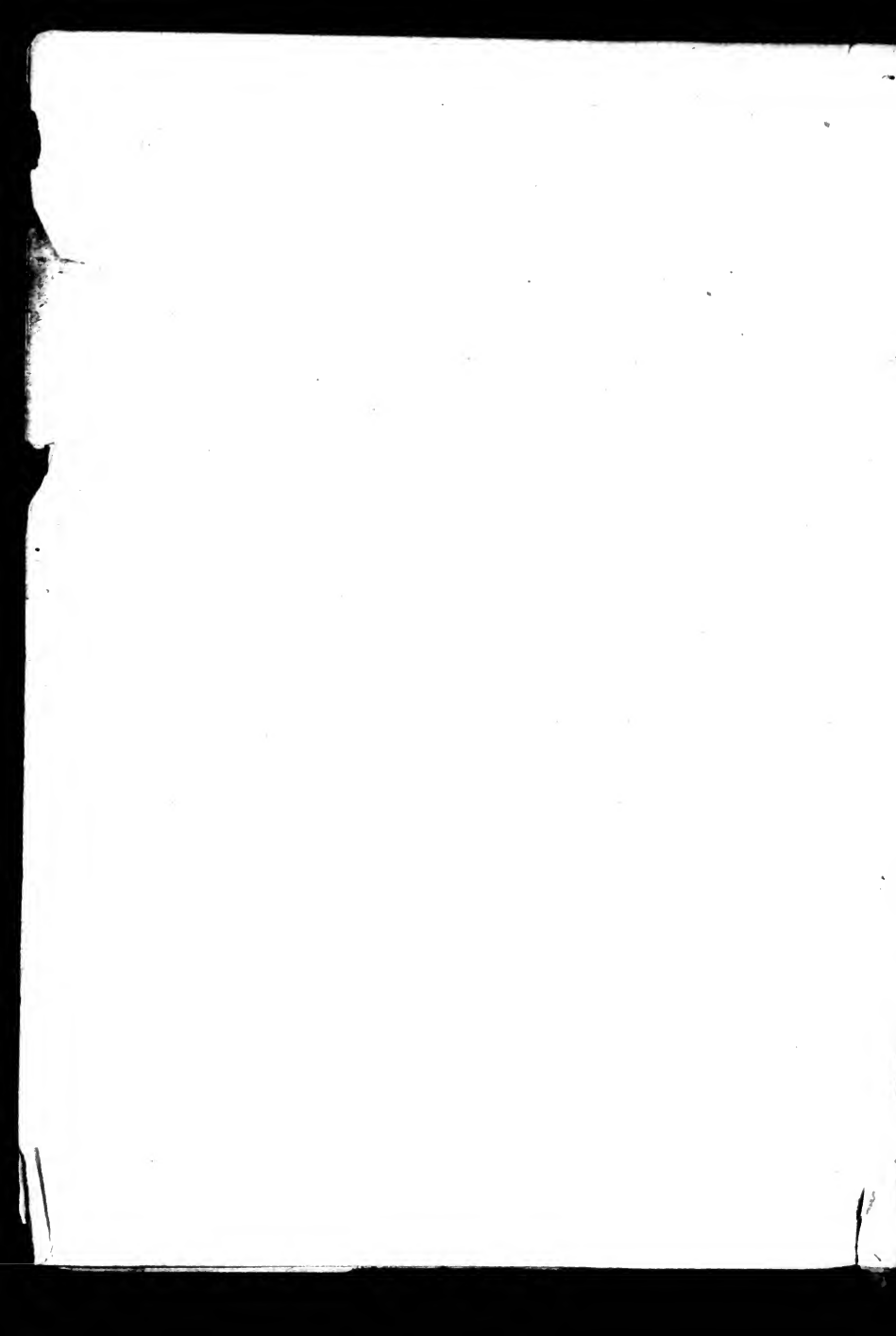
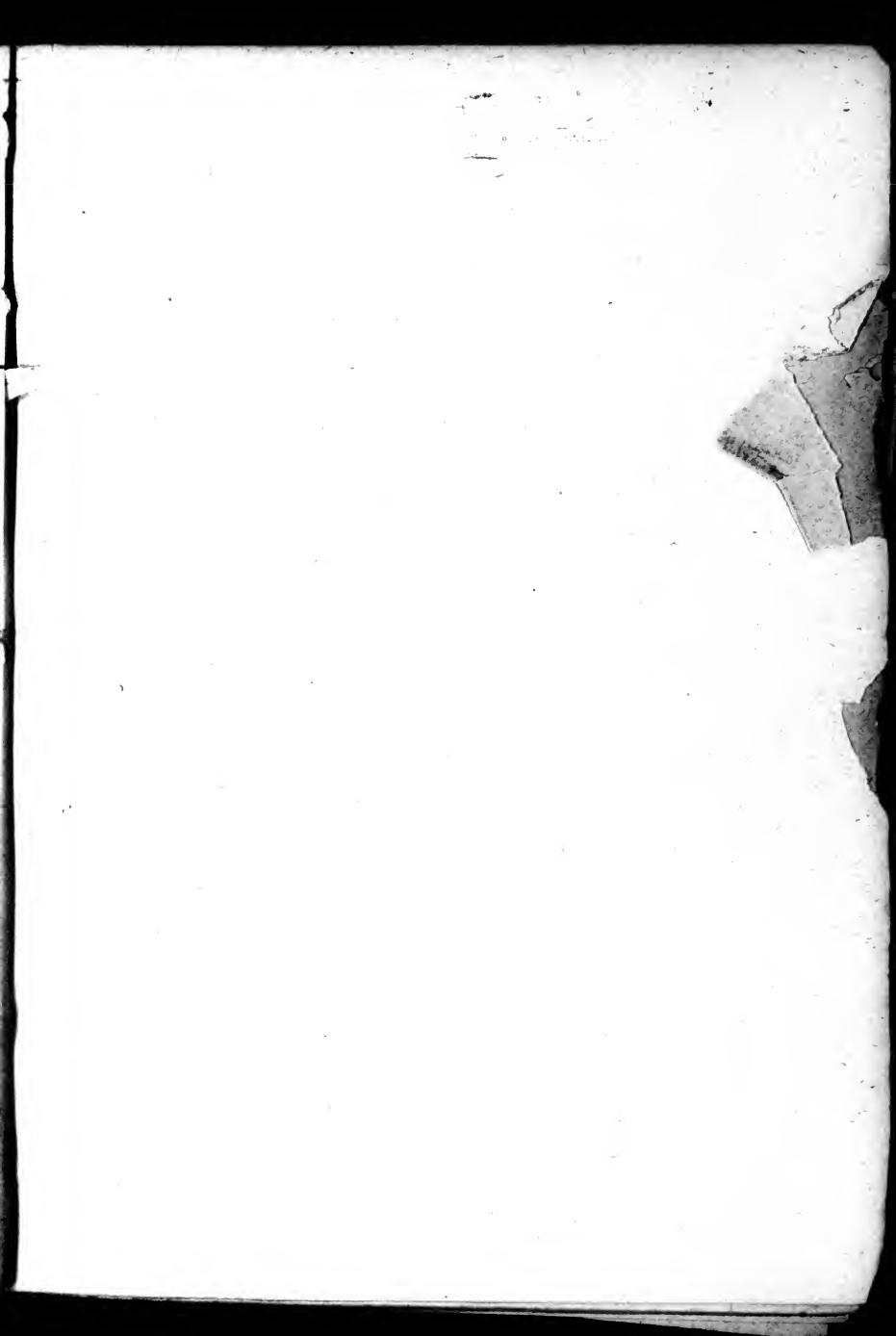
[1880?]

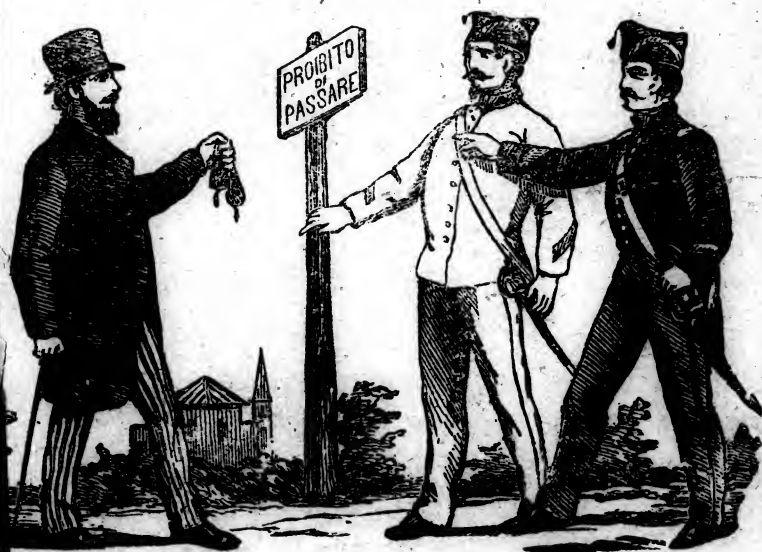
BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100063.01

Control Number: AEO-5628
OCLC Number : 30900560
Call Number : W 381.558 P752 v.4 no.1
Title : I Due sergenti, o, La vera amicizia : fatto avvenuto al Porto Vandrè (Francia).
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/14/94
Camera Operator: RT

I DUE
SERGENTI
O LA
VERA AMICIZIA

Fatto avvenuto al Porto Vandrè (Francia).

I DUE SERGENTI.

[1] Di due Sergenti, amici, il caso vo' narrare,
Cortesi ed infelici in un Porto di mare,
Nel franco regno, Vandrè denominato.
Popol diletto e grato,
Ad ascoltar ti attendo
Il caso sì terribile e tremendo.

[2] Di morbo acuto e fiero tutto il paese e fuora
D' oltraggio non leggero era turbato ancora,
Fu deciso presto il cordone tirare;
E, chi farà passare
Alcuno, oltre le scorte,
Senza difesa subirà la morte.

[3] Fra i militari, in questa truppa uniti,
Due buon Sergenti v'erano per amistà graditi,
Roberto l' un, l' altro Guglielmo ha nome.
Or sentirete come
La barbara fortuna,
Tutte le furie sue contro di loro aduna.

4 Sendo di guardia ad osservar costanti,
Che dalle parti estreme nessun si faccia avanti,
Quando all' oscur di notte tetra e nera
All' ore sei di sera,
Un uom, sopra un destriere,
Piano chiedeva a lor questo piacere:

5 « — Dall' altra parte andare, signori, bramerei
Vi voglio regalare questi denari miei. »
Così dicendo, getta una borsa d' oro;
Ma non però costoro
La vollero accettare;
E a lui convenne indietro ritornare.

6 E non potendo, il fiero, seguire il suo cammino
Con un tristo pensiero s' asconde lì vicino.
Maligno, audace e tutto malumore,
Aspetta il traditore
Potersi vendicare;
Ed ecco l' occasion come gli appare.

7 Già ritornava il giorno, e Febo il primo albore
Sorger faceva intorno col dubbio suo splendore,
Quando voce si udì mesta e dolente,
Orribile, languente,
Che par che dica: « — Aita,
« Noi siam vicini a perdere la vita! »

I due Sergenti allora, a quel rumor si diero
E videro a quell' ora spettacolo sì fiero:
Donna smarrita, col pargoletto al seno
Ed altri due non meno
Raccolti a lei d' intorno,
Quasi per respirar l' ultimo giorno.

« — Se umanità vi muove, rivolta lor dicea,:
Fate ch'io possa altrove passare con giusta idea,
Poco lontan di qui una mia parente,
Vorrei trovar presente;
Vogliateci ajutare,
Chè dalla fame ci sentiam mancare! »

10 « Signori, vi assicuro che donde noi veniamo
Fo sacrosanto il giuro che nulla non abbiamo;
Il paese non soffre malattia;
Adunque, in cortesia,
Lasciateci venire,
O qui sul campo si dovrà morire. »

11 Così dicendo, intanto, la meschinella sviene,
Ogni suo figlio accanto in piè non si sostiene
Ma dei Sergenti ai fianchi si avventaro;
Spettacolo sì raro
Chi 'l vide: e di dolore,
Che ai camerati inteneriva il core.

12 Vinti dallo stupore e dal dirotto pianto,
Stimaron con amore di sollevarla alquanto:
Dicendo ad essa: « — Noi ti facciam passare
Bada di non parlare,
Se no perduti siamo
E speranza di vita non abbiamo. »

13 Dicendo sì, dal suolo la tolser nell'istante,
E coi suoi figli, a volo, voltarono le piante
Verso la casa dove voleva andare.
Ed essa ringraziare
Non manca istantemente,
I suoi benefattori allegramente.

14 Tornano a' posti loro i due Sergenti intanto,
Ma scena di martoro si preparò e di pianto;
Che il traditore ascoso li vedea,
Con temeraria idea
Li venne ad accusare,
Che avevano costei fatta passare.

15 Fur presi immantinente, posti alla tortura,
Ciascun era prudente di dire il ver procura;
Che a compassion li spinse veramente
Lo stato aspro e dolente
Di spasimo e dolore,
Che avrebbe, a tutti, intenerito il core.

16 Di guerra gran Consiglio s'adunerà tra poco,
Ognun bagnava il ciglio per sì funesto gioco,
Perchè dubiosa vedean la vita loro;
Soldati di decoro,
Di onore e di talento,
Li compiangeva tutto il reggimento.

17 Giunti al Consiglio avanti, volevansi scusare;
Impose l' Aiutante di più non ragionare,
Perocchè la condanna deciderà la legge,
E così vuol chi regge.
« — Alla prigion saprete,
Se delinquenti, o se assoluti siete! »

18 Van prigionieri intanto, ma separatamente:
Uno dell' altro accanto il suo parlare sente.
Quando il Profosso si vede comparire,
Con aria, con ardire
Incognito, un Signore,
Che il tutto di vedere aveva a cuore.

19 Vedendo i prigionieri, saper volle il delitto,
Ed essi volentieri il tutto hanno descritto,
Dicendo a lui: « — La morte è a noi sicura. »
Ma l' incognito giura,
La causa avendo intesa,
Far quanto potrà in lor difesa.

20 Parte: e di poi venire si vede l' Aiutante
Con barbaro desire, ed il Maggiore innante
« — Si legga, dice, si legga la condanna... »
Ahi! sorte empia tiranna!
E l' Aiutante, allora,
Legge zelante, senza far dimora.

21 Dopo riprove assai la Commission decise,
Chi delle leggi omai la trasgression commise;
Al gran supplizio i complici anderanno,
E tutti impareranno;
Così la legge impone,
Per dare esempio a tutte le persone.

22 Guglielmo Delarive, Roberto Demerville,
Alme fallaci e schive, dell' armi alle faville
Cader dovranno, in faccia al reggimento,
Così da tal cimento,
Si guarderà ciascuno:
Esempio questo sia vero ed opportuno.

23 Com' uomini d' onore, di stima, di coraggio,
Lo stato superiore accorda un tal vantaggio:
Uno assoluto, un' altro ha da pagare;
Fra lor dovrà giuocare
Chi subirà la morte:
Di caso tal deciderà la sorte.

24 Ecco il Tamburo viene un par di dadi appresta
Un numero sostiene la sorte alta o funesta;
Guglielmo tira: e, dieci punti sono;
Roberto in abbandono
Si vede, e non gli avanza,
In questo estremo, un raggio di speranza.

25 Roberto i dadi prende, e sulla pelle importa...
Ecco le rie vicende: il sei col cinque porta;
È superiore: dunque la libertade ottiene;
Ma sente nelle vene
Il sangue travagliare,
Perchè l' amico suo non può salvare.

26 « — Son dispiacente, esclama, amico mio diletto:
Aveva per te brama morir a mio dispetto. »
Guglielmo allora: « — Poichè morir degg' io,
Ti prego amico mio,
Soltanto in cortesia
Tu vada ad avvisar la moglie mia.

27 « A Rosez anderai, dov' è co' figli miei;
Il tutto le dirai del come io la perdei.
La mia mancanza è sol di trasgressore;
Ma muoio con onore;
E la maggior mia pena
È quella sol di non vederla appena.

28 « A te la cura affido, e poi morrò contento
Non mancherai da fido, in così fier cimento.
La sorte iniqua ingrata, dirai, fu a me tiranna,
E a morte mi condanna;
E che le dò novella
La più fatale, spaventosa e fella! »

29 Così dicendo, allora là comparir si vede,
Senza indugiare ancor, superbamente in piede,
Un Uffizial con la sentenza in mano,
Dicendo: « — Ahi! caso strano;
Qui, senza differire,
La firma faccia quel che dee morire. »

30 « — A me, Guglielmo dice, a me la sorte viene:
Io son quell'infelice, a me morir conviene!... »
La penna prende, e mentre è per firmare,
Roberto ecco che appare....
« — Ferma, compagno mio,
Attendi a ciò che dire ora desìo.

31 Voi vi compiacerete, Tenente, in cortesia,
So che anelante siete voi della morte mia;
Per lui soscrivo, e me prigion tenete,
Ed esso manderete
A trovar la consorte;
E, se non tornerà, io vado a morte! »

32 Guglielmo allor stupito: « — O caro amico degno
Il tuo gran core ardito è giunto a questo segno?
E puote mai nel seno tanta costanza avere?
Contento rimanere
Col rischio della vita?
Oh generosità, mai più sentita! »

33 Guglielmo parte intanto: e l'altro è carcerato,
Mallevador frattanto se l' altro ritornato
Non è per tempo pel concertato istante,
Dovrà soffrir costante
La sua dovuta pena....
Ahi! che funesta e dolorosa scena!

34 Giunta la navicella di Rosez alla riva,
Subito la novella per ogni dove arriva.
A terra scende il povero infelice,
E la memoria ultrice
Interna lo tormenta....
Eppure alla consorte si presenta.

35 Quando la sposa amante il suo consorte vede
Vien, dal piacer, tremante e non si regge in piede;
« — Alfine è giunto il giorno, amato sposo mio,
Di rivederti, oh Dio!
E dacchè ti perdei,
Son stati sempre tristi i giorni miei! »

36 Tutti pietà intanto i figli gli presenta,
Ed egli, titubante, il suo dover rammenta;
Nel sen profondo, nell' intimo del core,
L' esser' ei genitore
Piuttosto l' addolora;
Nè segno di allegria si vede ancora.

[37] « — Sposo diletto e caro, perchè così dolente?
Ah! forse un fatto amaro offusca la tua mente?
Ed io credea che in sì felice giorno
Del caro tuo ritorno.
Dovessi esser contento...
Ma tutto sembra orror, pena e tormento.

[38] La spada e l'occorrente danno i suoi figli intanto,
Enrico diligente così comincia alquanto:
« — La divisa ti reco, o genitore,
Da Capitan d' onore,
Non più sarai Sergente,
Chè il Re ti dichiarò per innocente! »

[39] Adolfo anch'ei, contento, la spada li procura,
Dicendo: In tal momento, padre, non v'è paura.
« — La notte e il giorno, dicea la genitrice.
Un dì sarai felice,
Se il padre tuo vedrai,
E finiti saran gli affanni e guai. »

[40] Seguita la consorte: « — Ora godremo noi:
Il Re con la sua corte rimette i dritti tuoi.
E sì dicendo, gli adatta la montura;
Ed ei, tutto premura,
Con attenzion perfetta,
Al Porto di tornar mostra gran fretta.

41 « — Addio, consorte, addio; Enrico, Adolfo ancora
Vi resta il pianto mio, mentre convien che mora.
Vi lascio, e parto per non far più ritorno,
Dimani, al nuovo giorno,
Prima delle sett' ore,
Lo sposo perderete e il genitore.

42 « Fui trasgressor fatale e condannato a morte
La pena è capitale, volle così la sorte;
Per me prigione un mio compagno è andato:
In tempo se tornato
Non sono, ei va a morire;
Io devo al mio dover tosto adempire. »

43 Pensa, fedel, non puote narrar la penna mia
Le dolorose note. La misera Sofia
Piangendo esclama: « — E qual nuova funesta,
E qual giornata è questa?
Creder non ti poss' io....
A noi venir per dar l' ultimo addio!...

44 Non partirai, gli dice, o me piuttosto svena
La sposa tua infelice terminerà la scena!...
Sclamando allora i figli: « — Amato genitore,
E come hai dunque core
Volerci abbandonare,
Appena che ci vieni a ritrovare?

45 Lascia che vadă a morte chi la tua cura piglia:
Ti prema la consorte, pensa alla tua famiglia.
Noi siamo figli tuoi, e non ti lasceremo
Perfino al punto estremo! »
Ma lui d' uscir destina:
Tutti scansando, fugge alla marina

46 Giunto così anelante, è vano il suo disegno,
Chè il perfido Aiutante gli fece tôrre il legno.
Ei disperato smania, tanto s' affligge e freme,
Roberto, oh Dio! gli preme.
Vede che passa l' ora,
E non vuol che per lui l' amico mora.

47 Ah tradimento fiero! Roberto, non temere:
Sì, di salvarti spero, siccome è mio dovere.
Nulla veggendo, alza le luci al Cielo,
Chè Dio, per santo zelo
Lo volesse aiutare;
Così dicendo, a nuoto entra nel mare.

48 L'ora s'avanza intanto, e l'Aiutante audace
Con i soldati accanto, che di veder gli piace
Roberto estinto: comincia con inganno,
Come rival tiranno,
In simulati accenti
A' suoi funesti e tristi pentimenti.

49 Giulietta innamorata, che di Roberto ha cura,
Corre da disperata per tutto a dirittura
A raccontare la barbara contesa;
Per far sol la difesa
Del povero Sergente...
Che per la fedeltà muore innocente.

50 Scorre i quartieri e fuori; alcuno non paventa
Accesa di furore, Roberto suo rammenta:
Del carceriere, io la nipote sono,
L'amante in abbandono
Non lascerò giammai,
Roberto, mio fedele, dove vai?

51 In questo mentre allora l'incognito venìa
E vede su quest' ora far l' ingiustizia ria.
Del tutto inteso, tacito, a parte si ritira
Pien di livore e d' ira;
Ancor non volle entrare,
E l'Aiutante seguita a parlare.

52 « — Roberto non temere, Guglielmo è ancor lontano
Coraggio al tuo dovere, lo spaventarsi è vano
Ecco, fai core, chè l' ora si avvicina
Quale a morir destina
La tua clemenza ardita,
Dovendo per altrui perder la vita!

53 « — Io morirò contento; ma tu sei il traditore!... »
Ed in questo momento, l'incognito vien fuore.
« — Io tutto intesi, fermate, sospendete:
Al cenno mio starete. »
Ma l' Aiutante allora,
Risponde: « — Chi sei tu che vieni fuora?

54 « — Uno son io, rispose l'incognito straniero,
Che tuo pensier confonde, e ne dimostra il vero;
Il Maresciallo capo conosci in me fellone.
Tu, senza aver ragione,
A forza di raggiro,
Meni Roberto all' ultimo martiro.

55 « Del tutto inteso sono, rival tu per amore,
Il barcarol col dono vincesti, acciò che fuore
Guglielmo fosse, nè potesse tornare;
E a tempo fucilare
Un uom di tal valore....
Oh! iniquo, malvivente e traditore!

56 « Su te cadrà l'inganno; vendetta in te vogl'io! »
Mentre così si stanno, si sente un mormorio,
Guglielmo è qui, che d'acqua vien grondante
Fra tante gente avante,
Facendosi la strada,
Onde Roberto a morire non vada.

57 « — Ecco, Roberto, io torno! » gridava ad alta voce
Con sua divisa adorno, di capitan, di croce.
Il Maresciallo poi che lo conosce appieno,
L' accoglie al proprio seno,
E sì prende a parlare:
« — Giungi il compagno tuo giusto a salvare.

58 « Demerville il Capitano, tu sei quel valoroso
A te non giunsi invano, godrai pace e riposo
La tua famiglia qui ricondotta sia! »
E, con sentenza pia,
Avendo l'alma buona,
Ad ambedue clemente, egli perdona.

59 Con giubbilo festante fu celebrato il giorno;
Da tante parti e tante correa la gente attorno,
Sol per vedere amici sì costanti.
Adunque, o circostanti,
Tenete sempre in cuore
Quant' abbia l' amistà forza e valore!

FINE.

IL VECCHIO SERGENTE

Rataplan... perchè guardan la gente
Nel vedermi appoggiato al bastone?
Alto là, sono un vecchio Sergente,
E so dirvi che voce ha il cannone.

Presto, avanti, si andava a battaglia,
Come a festa da ballo si va....
Come pioggia di fior la mitraglia...
Rataplan..... Rataplan..... Rataplan....

Che volete! eran bruni una volta
Questi baffi che bianchi son fatti;
Gli anni ormai han suonato a raccolta;
Mi conviene di rendermi a patti.

Ma del vecchio sergente nel core
Non fa breccia il passar dell' età;
Il soldato ancor giovine muore...
Rataplan..... Rataplan..... Rataplan....

Una notte il cannone rimbomba,
Presto lascio la tenda ove giaccio,
Fate largo!... e giù cade una bomba;
Maledetta! via portami un braccio.

Non fa nulla... il nemico all' oscuro
Il mio braccio cader non vedrà;
Marcia.... avanti!... e rullava il tamburo..
Rataplan.... Rataplan..... Rataplan....

Ma un gallone, col braccio, ho perduto,
Non più guerra, tamburi e bandiera;
Sol mi resta la pipa, e seduto,
Sto a fumar da mattina alla sera.

Oh mia pipa! le guerre d' Italia
Meco hai fatto, or più nulla si fa;
Anche morto ti voglio compagna...
Rataplan..... Rataplan..... Rataplan....

Or son vecchio e son pieno di mali,
Ho il mio pane, il tabacco e il vestito;
Non importa se ho rotto i stivali,
Che mi fa se il cappotto è sdrucito?

Questa vita, che poca è rimasta,
Quando vuole il Signor se ne andrà;
Ho la croce d' onore, e mi basta...
Rataplan..... Rataplan..... Rataplan....

Giovinotti, è il tamburo che ascolto;
Su coraggio! pel Re si combatte!
Oh! che fuoco ch' io sento nel volto!
Come il core nel seno mi batte!

Coi fucili in avanti spianati
Alla guerra cantando si va;
Per la patria siam tutti soldati...
Rataplan..... Rataplan..... Rataplan....

FINE.